

Le scelte dei partiti LA SIRENA POPULISTA AL TEMPO DELLA CRISI

di PAOLO POMBENI

MMORIREMO di populismo? Speriamo ovviamente di no, ma il rischio è concreto. Poiché la campagna elettorale è già cominciata (siamo purtroppo un Paese dove le campagne elettorali non finiscono quasi mai) appare evidente che, prima ancora che tra destra, centro e sinistra si sta profilando l'ipotesi di un grande confronto/scontro trasversale fra populistici e antipopulisti.

Le giravolte continue di Berlusconi che ne lancia una al giorno (usciamo dall'euro, ovvero facciamo uscire la Germania, per non parlare delle continue ipotesi di nuove sigle e liste civiche), la scelta di Di Pietro di insistere su provocazioni a tutto campo (incluso l'attacco insopportabile al presidente della Repubblica), per non parlare di Grillo che spara un colpo a effetto al giorno (l'ultimo con farneticanti riflessioni su bin Laden che sarebbe stato «mal tradotto» in Occidente...). Tutto questo si muove nella direzione di puntare a parlare alla «pancia» di un Paese che, stufo di una politica da troppi anni improduttiva, rischia di dare credito ai tanti illusionisti del consenso.

Perché, diciamo francamente, chi ci dovrà governare nel prossimo difficile quinquennio non potrà essere semplicemente qualcuno che «viene bene in televisione», né qualcuno che si inventa soluzioni che funzionano solo perché suonano bene alle orecchie dell'opinione pubblica. Chi ci governerà, non solo da palazzo Chigi, ma anche dalle aule parlamentari senza il cui appoggio qualsiasi governo è una foglia al vento, dovrà misurarsi con le classi dirigenti degli altri agguerriti Paesi

europei (ciascuno con non pochi problemi sul proprio tavolo), e anche con quelle dei giganti mondiali, con le tensioni di aree limitrofe come quelle mediorientali, per non dire con la speculazione finanziaria internazionale.

Quali virtù ci vogliano per affrontare un momento tanto delicato e anche, problema non minore, per gestire le elezioni del nuovo presidente della Repubblica, non è difficile da immaginare per chiunque abbia un po' di buon senso. Pensare che in Italia si sia rimasti in pochi a rendersene conto significa portare nuova legna al falò del populismo. Esiste una quota considerevole di classi politiche e dirigenti che hanno ben chiaro il quadro. E come il populismo è trasversale, perché percorre l'intero arco politico dall'estrema destra all'estrema sinistra, così l'antipopulismo lo è altrettanto: potranno essere differenti alcuni accenti, ci potranno essere divergenze su alcune questioni specifiche, ma nel complesso è evidente la condivisione del giudizio sull'estrema delicatezza del momento che richiede una convergenza di responsabilità da parte di tutti coloro per cui la politica non è il gioco di raccogliere voti sparandole grosse.

Tuttavia perché questa coalizione dell'antipopulismo possa imporsi nelle urne occorre che essa metta in piedi, pur con tutte le autonomie necessarie tra le sue varie componenti, una strategia convergente, che peraltro tenga conto del momento assai difficile. Per esempio che si dedichi a combattere l'orgia di sparate a vanvera che imperversano nei vari media, che accetti di misurarsi con la domanda di rinnovamento delle classi dirigenti che sale dal Paese (che è cosa diversa dal giovanilismo per il giovanilismo), che sia disposta a riconoscere gli errori fatti in passato, che sia capace di tenere a freno le istanze barricate di populiste che provengono anche dall'interno delle sue fila nella illusione di rubare la scena ai populistici doc (o, più sem-

plícemente, nella speranza di guadagnarsi con le contro-sce-neggiate un piccolo posto al sole).

Al grande scontro/confronto tra populismo e responsabilità politica non potremo sottrarci, perché è la regola storica di ogni impegnativa fase di passaggio. Non si deve però sottovalutare la difficoltà e bisogna attrezzarsi di conseguenza per non rimanerne vittime.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

